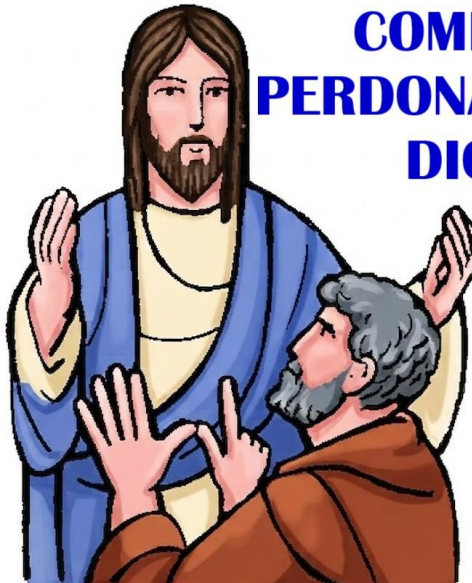


**COSÌ ANCHE IL PADRE MIO
CELESTE FARÀ CON VOI
SE NON PERDONERETE
DI CUORE, CIASCUNO
AL PROPRIO FRATELLO**

**PERDONARE
COME
PERDONA
DIO**



La Parola di oggi ci insegna l'arte del perdono, che non è un atto istintivo ed è considerato, addirittura, umanamente impossibile, *“ma a chi ama Dio tutto è possibile”*, ci incoraggia il nostro S. Francesco! Chi ascolta quanto Gesù, oggi, ci insegna e chi Lo imita, come Lo hanno imitato i Santi, riuscirà a perdonare non *“sette volte”* ma sempre (*“settanta volte sette”*) ed illimitatamente. Certo, non è facile, costa, e quanto costa! Infatti, facciamo fatica anche a perdonare a noi stessi e ci portiamo dietro il peso e il rimorso delle colpe commesse nel percorso della nostra vita. Solo il credere che Dio è Amore e Misericordia infinita ci risolveva, dona fiducia e pace. È difficile, se non quasi impossibile, perdonare agli altri, perché la nostra mente è dominata dal *“chi sbaglia deve pagare”* e il male ricevuto provoca in noi astio, rancore, rabbia e ira, che sfociano nel desiderio e proposito di vendetta. Ma, Dio non agisce così, ci ricorda Ben Sira, nella *prima Lettura*, e ci invita ad imitare Dio che ci perdona sempre e, perciò, anche noi dobbiamo perdonare sempre le offese e le colpe al nostro prossimo. Anche perché il rancore, la vendetta e l'ira *“sono cose terribili”* che il peccatore porta dentro e che intossicano e avvelenano la vita, inaridiscono il cuore, fino a renderlo sterile e, perciò, incapace di amare e di relazionarsi agli altri,

Il Salmo ci ricorda che Dio si rivela a Mosè quale *“Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e fedeltà, che conserva il Suo amore per mille generazioni”*, Egli perdona tutte le nostre colpe, *“ci circonda di bontà e misericordia”* e *“non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe”*.

Per poter perdonare, ci dice Paolo, nella *seconda Lettura*, bisogna amare come ci ha amato Cristo, al quale apparteniamo, in quanto, *“Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore”* il quale ha donato la Sua vita per noi peccatori *“ed è ritornato in vita, per essere il Signore dei morti e dei vivi”*.

Gesù, nel Vangelo, ci insegna l'arte del perdono illimitato e della riconciliazione fraterna, quale principio basilare della vita cristiana. La Preghiera e la Carità ne sono l'anima. Il *“Padre Nostro”*, pregato quotidianamente, ce lo ricorda costantemente. Il Vangelo del perdono non distrugge i diritti e i doveri, la giustizia, le leggi e le regole, ne è l'anima, ma annuncia l'amore senza limiti di

siamo stati perdonati, con amore senza misura, e che non riusciamo a condonare piccoli e insignificanti debiti degli altri. L'insegnamento di Gesù rimarca ed evidenzia il contrasto stridente tra la smisurata misericordia di Dio, che condona subito e non dilaziona, come richiesto e invocato dal servo, l'enorme debito (equivalente a *seimila giornate lavorative!*) e la nostra piccolezza, meschinità e grettezza nel condonare il piccolo debito ai nostri fratelli, che ce lo chiedono! Chi, infatti, ha ricevuto tanta misericordia, non doveva fare altrettanto con quel *“fratello”*, sul quale,

invece, scarica la sua ira, fino a farlo imprigionare, finché non avesse restituito il poco? È inevitabile, perciò, che questi sia dato in mano agli aguzzini, finché non abbia restituito tutto il suo enorme debito!

La sentenza conclusiva del Vangelo di oggi è tutta per Noi e per ciascuno di Noi: *“Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”* (Mt 16, 35).

Solo chi ha fatto esperienza dell'amore, può amare, come solo chi ha fatto esperienza della malattia e della solitudine, del dolore in genere, può comprendere il dolore e la sofferenza altrui! Così, solo chi ha fatto esperienza di essere stato *“in molto”* perdonato, può capire perché deve perdonare, in quanto deve, condonando *“il poco”* al fratello, dare risposta al *“molto”* che gli è stato perdonato.

Chi si sente perdonato, è capace di perdono, come e quando chi si sente amato risponde all'amore. Solo la grazia del perdono ricevuto raggiunge il cuore se si riesce a perdonare *“di cuore”*, ciò che non è accaduto al servo, al quale era stato perdonato e condonato il suo enorme debito! Il suo cuore è rimasto indurito e ostinato dinanzi a tanta grazia!

Più che quante volte (questione numerica e quantitativa), dobbiamo chiederci *“perché devo perdonare il fratello?”* Il perdono (*iper-dono!*), infatti, è il nostro pane quotidiano, è indispensabile come l'aria per vivere insieme, *“per non vivere per se stessi e non morire per se stessi”*, ma, *“per vivere nel Signore e per il Signore”*. Se continui a vivere per te stesso, per i tuoi interessi e ti sei dimenticato che sei stato *“graziato”* di *“diecimila talenti”*, sarai sempre portato a *“soffocare”* tuo fratello, anche, se è debitore di solo *“cento denari”*!

Le sane e durature relazioni fraterne ed ecclesiali sgorgano da un cuore che è consapevole e grato per il perdono ricevuto, quindi, reso capace, a sua volta, di donare il

perdono! Se Dio-Padre “non ci ripaga secondo le nostre colpe” (Sal 102,10), quale diritto abbiamo noi a fargliela pagare ad ogni costo?

Sei stato perdonato mille volte e per colpe molto più gravi di quelle, per le quali ragioni e motivi, dominato “dal rancore e dall’ira” (Sir 27,33), dalla vendetta e dal tuo egoismo, prendi il fratello “per il collo” e lo soffochi (Mt 18,28)?

Ricorda il debito grande che ti è stato condonato e sappi condonare anche tu il piccolo debito al tuo fratello! Ricorda il tuo errore (Salmo 50,5: *Il peccato mi è sempre dinanzi!*) per non caderci più e per essere debitore solo di amore e di perdono verso tutti.

Prima lettura Siracide 27,30-28,7

**Ricordati della fine e smetti di odiare
e resta fedele ai comandamenti**

Il breve, ma denso Testo del Siracide riporta i Consigli sapienziali del maestro del II sec. a.C., Jesus ben Sira (il), per chi davvero vuole vivere un’esistenza pacifica, fraterna, serena e felice. La vendetta, il rancore e l’ira, infatti, sono vizi abominevoli ed esecrabili che tolgono la gioia e la pace e sono la caratteristica dei peccatori, contrariamente alla sapienza che è elemento distintivo del saggio! L’ira, il rancore e la vendetta, dunque, “sono cose orribili” e solo il peccatore le porta e le cova dentro (vv 27,30 e 28,1), ed è egli stesso ad esserne la prima vittima! Il peccato, infatti, si rivolta primariamente e mortalmente contro chi lo commette! L’invito sapienziale trova compimento e fondamento nel Padre Nostro dove noi invochiamo il Padre perché “rimetta a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori” e nel comando di Gesù circa la necessaria riconciliazione con il fratello, prima di presentare la nostra offerta sul Suo altare (Mt 5,23-24).

Solo perché hai perdonato l’offesa a tuo fratello, e “per la preghiera”, ti saranno perdonati i tuoi peccati (28,2). L’invito sapienziale trova pieno riscontro nella preghiera del Padre Nostro (Mt 6,12.14-15) e nell’insegnamento di Gesù circa la indispensabile riconciliazione con il fratello, prima di presentare la propria offerta all’altare (Mt 5,23-24). Nei vv 3-5 sono posti quattro interrogativi retorici che ci danno questa risposta: l’uomo che è in collera e che nutre rancore verso un altro, che non usa misericordia, “rimane soltanto carne” e non può chiedere a Dio né guarigione, né misericordia, né il perdono, né può espiare i suoi peccati.

Infine, Ben Sira, nei vv 6-7, lancia gli appelli conclusivi, posti in modo imperativo: “Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai

comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui”. Se tieni presente che tutto passa e finisce, smetterai di odiare e resterai fedele ai comandamenti, dimenticherai gli errori altrui e non farai del male al tuo prossimo! Se ti ricordi che il Signore è lento all’ira, ricco di misericordia e di amore, e sempre ti ha perdonato e ti perdona, allora, anche tu non potrai se non perdonare ed amare il tuo fratello che ha sbagliato contro di te!

Come vincere o dominare il rancore, la vendetta, l’odio e l’ira? ricordando e riconoscendo la propria finitudine, la propria provvisorietà e caducità, il fine e la fine dell’esistenza (v 6), ma, soprattutto, ricordandosi dell’alleanza e della fedeltà di Dio, che sono “per sempre” e dei Suoi Precetti che fanno amare, perdonare e vivere (v 7)!

Ricordare per non dimenticare né il male commesso, per non rifarlo né la Misericordia di Dio, che è più grande del nostro peccato, per non abusarne più!

Il “rancore l’ira sono cose terribili e il peccatore le porta dentro” (27,30). L’ira, infatti cova nel cuore del peccatore, lo logora e consuma, indurendolo e pietrificandolo, lo fa esplodere, con violenza reattiva, maligna e prepotente, in rivalse, aggressività e vendette. Il perdono, invece, che non è un atto spontaneo e naturale, ma è dono di Dio, come la fede, la speranza e la carità.

**Salmo 102 Il Signore è buono
e grande nell’amore**

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il
suo santo nome. Benedici il Signore,
anima mia, non dimenticare i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte
le tue infermità, salva dalla fossa I
a tua vita, ti circonda di bontà
e misericordia.*

*Non è in lite per sempre, non rimane
adirato in eterno. Non ci tratta secondo i
nostri peccati e non ci ripaga
secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la Sua misericordia è potente
a quelli che lo temono;
quanto dista l’oriente dall’occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

Il Salmista facendo riferimento all’auto rivelazione di Dio a Mosè dopo il peccato di idolatria (“il peccato originale di Israele” Es. 32,1-6; 33,18-23); Mosè si attendeva un Dio irato e deciso a vendicarsi e pronto a distruggere il Suo popolo: Dio si auto presenta, invece, come “il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e fedeltà, che conserva il Suo amore



per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma, non lascia senza punizione" (Es 34.6-7).

Cuore del Salmo è il benedire, il lodare e il rendere grazie a Dio, il non dimenticare che Dio è Datore di ogni beneficio, dei quali il principale beneficio è il perdono dei peccati (colpe), che libera dal castigo ("infermità") e dalla morte prematura ("dalla fossa"). Per questo, l'Orante celebra la misericordia infinita del Signore verso tutti.

La Preghiera di lode e di rendimento di grazie si conclude nella professione dell'infinito amore misericordioso del Signore che "allontana da noi le nostre colpe". Solo chi ha gustato la dolcezza della misericordia di Dio proverà gioia nel perdonare gli altri!

Seconda lettura *Romani 14, 7-9*

Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso,

perché viviamo e moriamo per il Signore!

Paolo, affronta il problema dei rapporti e delle relazioni ecclesiali tra "i piccoli", cioè, quelli venuti alla fede da poco e, quindi, ancora deboli e fragili nella fede e "i forti", quelli già da tempo maturi, nella fede, stabilisce questo *criterio generale*: ciò che è valido e conta nella fede, sia per "i deboli" sia per "i forti", è l'appartenenza a Cristo. Nessuno di noi, infatti, può vivere e morire per se stesso, ma deve vivere e deve morire per il Signore, perché siamo dell'unico Signore, e a Lui solo apparteniamo! L'Apostolo fonda tutta l'esistenza (vivere e morire) del credente, della chiesa, della comunità su Cristo (*fondamento cristologico*), nell'esistenza. Solo Cristo è il Signore di tutti, Egli solo può giudicare e salvare. Appartenere totalmente a Cristo cambia la vita e trasforma la morte in vita! Se apparteniamo a Cristo tutte le problematiche morali, tutte le tensioni nelle relazioni umane, comunitarie e interpersonali, trovano risposte e soluzioni piene e soddisfacenti per tutti!

La prima preoccupazione, dunque, dei cristiani (romani) è non vivere per se stessi, ma appartenere a Cristo e vivere per Lui! In Lui e davanti a Lui siamo tutti uguali nella nostra diversità di uffici e di operazioni.

Si vive per il Signore e si muore per il Signore, perché noi siamo del Signore dei vivi e dei "viventi" presso di Lui. È l'appartenenza a Lui che riunisce la chiesa, fonda la fraternità universale, l'unità nella Chiesa! Egli è l'unica Via e Verità per conoscere il Padre ed avere accesso a Lui! In *Gal 2,20*, Paolo professa questa sua appartenenza totale e radicale: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma, Cristo vive in me" (*Gal 2,20*). Il vivere e il morire per il Signore, in conclusione,

consiste nel voler "morire" a se stessi per far vivere gli altri come Gesù che morendo ha distrutto il peccato e la morte e ha ridato a noi la vita.



Vangelo *Matteo 18,21-35* **Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al vostro fratello**

Gesù oggi conclude il "discorso" sulla vita delle Comunità cristiane con l'insegnamento sul perdono, necessario ed indispensabile per edificare la vita fraterna, attraverso una chiara sentenza spiegata con una parabola del servo spietato. Dopo la necessaria correzione fraterna nella vita comunitaria ed ecclesiale, di Domenica scorsa, il Vangelo di oggi ci chiede di

imparare l'arte del perdono illimitato e senza condizioni tra noi fratelli, essendo noi stati perdonati come figli dal Padre nostro!

Premessa fondamentale, dunque, è la fratellanza, un rapporto relazionale che prescinde dal sangue, dell'appartenenza alla stessa famiglia, figli degli stessi genitori, dalla simpatia e affinità temperamentale e comportamentale, ma si fonda nell'essere stati fatti nuove creature e figli di Dio, mediante il Figlio, il quale è morto per amore di ognuno di noi, facendoci divenire, per mezzo di Lui e in Lui, figli di Suo Padre e Suoi fratelli. Questa "fratellanza", che proviene da Dio, nostro Padre, che ci ha resi Suoi figli mediante la morte sacrificale del Figlio, e che ci tratta da figli anche quando siamo ingrati e infedeli, rimane tale anche quando l'altro fratello non si comporta in modo fraterno. Perciò, quando il fratello "commette colpe contro di te", non solo devi, in tutti i modi, cercare di correggerlo con amore (*Mt 18,15-20*), ma, soprattutto, devi perdonarlo, non "fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette" (*v 22*), cioè, sempre, perché Dio, Padre misericordioso e pietoso, sempre ti ha perdonato e sempre ti perdona!

Il perdono è una virtù certamente impegnativa e non facile, è il cammino da intraprendere e da proseguire, seguendo e imitando Gesù, senza stabilire limiti ("sino a sette volte") e condizioni all'amore che deve regnare per sempre all'infinito ("settanta volte sette"), come quell'Amore sacrificale e oblativo che regna dalla croce. Pietro gli chiede "quante" volte deve perdonare, Gesù risponde e precisa il "perché" si deve perdonare sempre! Devi e dovete perdonare sempre, perché, noi siamo sempre perdonati e restiamo sempre figli amati da Dio, compassionevole e misericordioso! È il perdono divino la

fonte e la misura (senza misura), il come e il perché del perdono fraterno!

“Per questo il regno dei cieli è simile a un re che volle regolar i conti con i suoi servi” (v 23). Per chiarire e spiegarci e farci comprendere il Suo insegnamento e metterlo in pratica (“per questo”), Gesù ci racconta una parabola che deve colpirci e scuotere. Un servo doveva al suo re-padrone “diecimila talenti”, una somma enorme, in quanto un talento, misura di peso pari a 34 kg. che, moltiplicati per “diecimila”, fanno 340 tonnellate di argento o d’oro! Un debito che nessuno potrebbe pagare, anche se lavorasse per tutta la vita. Perciò, per poterlo pagare questo debitore, oltre a donare tutte le sue proprietà, doveva essere venduto, insieme con i familiari, come schiavi. “Allora il servo, prostratosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa” (v 26). Il servo chiede, umilmente, solo il tempo necessario per poter restituire tutto, invece, “il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito” (v 27). Facciamo attenzione al verbo “aphièmi” che significa “condonare” riferito ai beni materiali, e “perdonare” riguardo ai peccati.

“Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: restituisci quello che devi” (v 28). Questo servo, al quale, pochi istanti prima, era stato condonato tutto l’incontenibile debito dal padrone, intenerito e commosso dalla sua preghiera, ora, si comporta con il suo fratello, che gli deve una piccola somma di denaro, e che lo ha pregato, con le stesse sue parole, che egli rivolto al suo padrone di avere con lui pazienza, in modo opposto e contrario a come ha agito con lui il padrone pietoso e compassionevole, esaudendo la sua richiesta e condonandogli tutto l’enorme debito. Questi, invece, “lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito” (v 30). Gli altri servi, “enormemente rattristati” addolorati riferirono tutto al padrone, il quale “fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché mi hai pregato, Non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?” (vv 31-33). È assurdo e insensato il suo crudele agire: gli è stata usata tanta compassione e ha ricevuto tanta misericordia ed egli lo prende per il collo e lo soffoca con la sua ira e lo fa gettare con crudeltà inaudita in prigione! Questo suo scellerato comportamento, fece “sdegnare” il padrone, a tal punto che “lo diede in mano agli aguzzini, finché avesse restituito tutto il dovuto” (v 34).

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello



Chi ha ricevuto tanta misericordia deve essere misericordioso! Perciò, tutti, ai quali tanto è stato perdonato, dobbiamo essere “Misericordes sicut Pater”!

Ed ecco la conclusione di Gesù: “Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello” (v 35). Dunque, chi non sa perdonare si autoesclude dalla misericordia infinita di Dio! Il non perdonare al fratello “impedisce”, in effetti, a Dio Padre di perdonarmi! Questa risolutiva sentenza riferisce il grande perdono che Dio ha concesso e continua a elargire a noi, chiamati, perciò, a concedere il nostro perdono al fratello che ci ha fatto una piccola offesa. Se infinitamente più grande è il mio debito verso Dio, il quale, ascolta la mia richiesta e, compassionevole e misericordioso, sempre tutto mi condona e mi perdona, perché io non riesco a perdonare le piccole offese che ricevo da mio fratello?

Perdonare è la virtù dei forti, non è debolezza; è scelta di uomini magnanimi, umili e generosi, non meschini e vendicativi, ma misericordiosi verso il fratello che sbaglia, perché Dio lo è infinitamente più di noi!

Il servo, al quale è stato condonato un grosso debito, si fa spietato contro un suo debitore di qualche spicciolo, è uomo empio e indegno, malvagio e ingrato! Ha già dimenticato che gli è stato condonato tutto il suo enorme debito!

Noi, “grandi debitori” che siamo stati perdonati, dunque, mai dovremo trasformarci in creditori spietati verso il fratello a causa di un suo piccolo debito, ma, dobbiamo sempre condonare e perdonare, perché molto di più ci è stato condonato e perdonato. Dobbiamo

rimettere i piccoli debiti, ai nostri fratelli, perché Dio ci rimette continuamente grossi debiti!

Cuore dell’Annuncio: essere sempre misericordiosi con i fratelli, perché (causale) Dio lo è sempre con noi; perdonarli sempre perché Dio ci perdona sempre; amare tutti, anche, i nemici, perché Dio ci ha amati anche quando eravamo peccatori-debitori!

Al Padrone (Dio Padre) è bastata una semplice richiesta di pazienza da parte del servo debitore, per condonargli tutto il suo enorme debito!

Il servo condonato, però, subito dopo, si fa impietosamente giustizia da sé nei confronti di suo fratello, figlio di quel Dio che gli ha appena condonato tutto il suo enorme debito! Egli, da debitore implorante, si trasforma in creditore avido, disumano e violento!